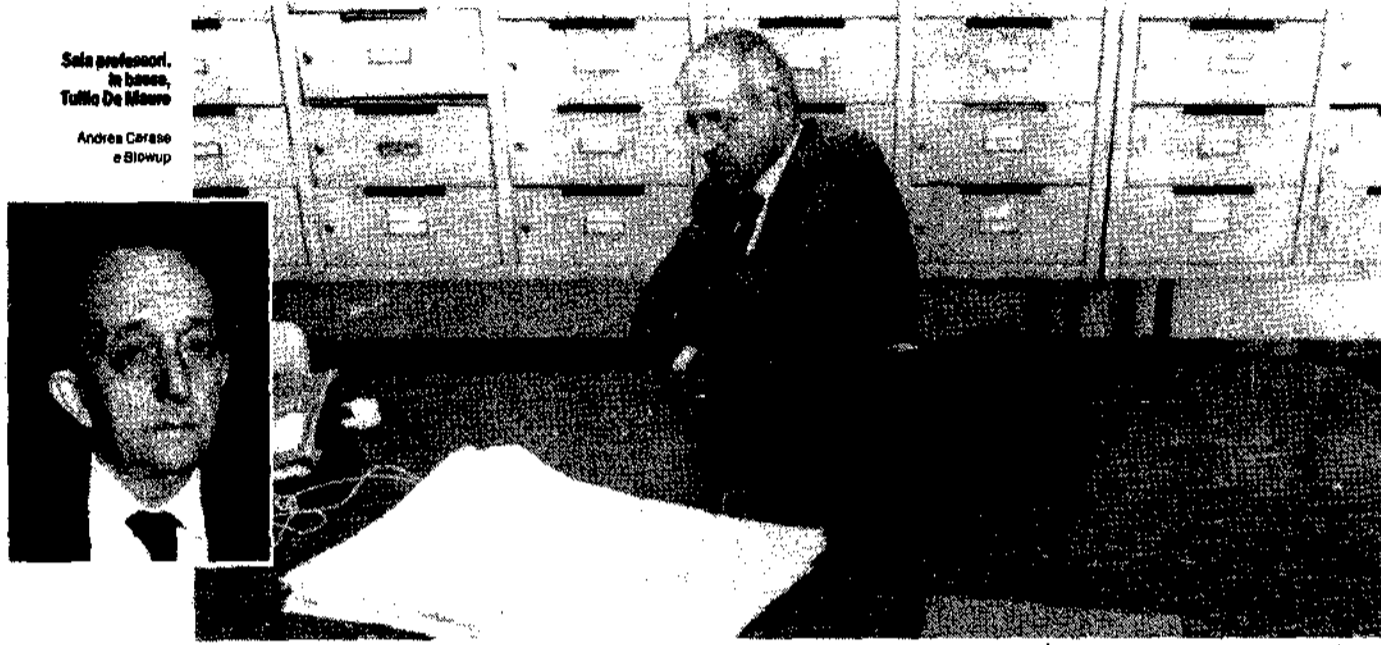


L'INTERVISTA

Tullio De Mauro

linguista

«Caro Lombardi, da lei voglio di più»



Sala professori, in basso, Tullio De Mauro

Andrea Caruso e Biowup



Ritorno a scuola 15 giorni prima? Per Tullio De Mauro è «una scelta discutibile anche nel merito», perché non serve ai fini del recupero. Prioritari sono invece il riconoscimento sociale ed economico al lavoro dell'insegnante. A Lombardi De Mauro chiede una battaglia sui livelli retributivi ed il perseguimento di grandi obiettivi. Il problema più urgente: evitare che il 40% dei ragazzi siano cacciati dalla scuola media superiore.

che non quadra. Vorrei tentare di fare un discorso non di semplice rivendicazione sindacale. Lo so bene che ci sono insegnanti che per un combinato di politiche clientelari, governative e spinte sindacali corporative sono arrivati, di solo suo, a diventare di ruolo nelle medie superiori e che quindi c'è un problema di formazione e di trasformazione. Ma il riconoscimento sociale dell'insegnante è problema ineludibile se vogliamo una scuola all'altezza delle esigenze.

Questo è intollerabile e grida vendetta. Ormai veniamo scavalcati anche dalla Spagna. E lo saremo fra qualche anno anche dal Portogallo che per l'istruzione e l'università ha stanziato il doppio dei nostri fondi. Il 40% deve diventare 80%. Ma su questo c'è una strana rassegnazione. Insomma da Lombardi ti aspetti obiettivi sostanziali.

do di scaricare tutto sulle solite spalle dell'insegnante? Non è il caso di pensare ad una organizzazione complessiva del fare scuola diversa dall'attuale per cui, come già accade in alcune felici realtà (penso all'esperienza avviata a Bologna da tempo in alcune scuole), il recupero diventa lavoro collegiale in una scuola aperta per tutta la giornata?

Non va dimenticato che il ministro Lombardi è una delle poche persone in Italia che hanno seguito e seguono, con comprensione attenta dei fatti, la vita della scuola e anche gli aspetti di dequalificazione del nostro sistema formativo. Questo fa sperare che, conservando l'incarico, possa promuovere una politica capace di realizzare concretamente le tante proposte di riforma restatesi a lungo sulla carta. Per la sua formazione Lombardi è la persona giusta al posto giusto. Ma nelle ultime settimane ho avuto l'impressione che sia stato trascinato, dalle necessità di gestione amministrativa, a lavorare sui problemi che sono solo di contorno. Tempo scolastico più lungo di 15 giorni. Uno dei dati più sorprendenti e più sicuri che emerge

È vero, alla riforma della superiore non si è mai messo mano e qui c'è anche una responsabilità della commissione Brocca che non ha potuto fare altro che lavorare all'interno dell'assetto legislativo vigente perché si è resa conto che chiedere al Parlamento una legge di riforma era rinviare all'anno del mai una proposta di rinnovamento dei programmi. Ma la situazione è drammatica. Noi abbiamo una scuola media superiore che scrive al primo anno ormai l'85% dei ragazzi e ne manda fuori il 40% al primo e secondo anno.

Capisco. Mi pare tuttavia discutibile anche nel merito far tornare tutti prima a scuola. È soluzione modesta e fuorviante. A che servono 15 giorni di scuola in più? Giustissima però l'abolizione degli esami di riparazione, fatta in quel modo affrontato senza prevedere una soluzione organizzativa seria per i costi di recupero.

L'educazione ricorrente è oggi un volano decisivo di eguaglianza e di mobilità sui posti di lavoro. I dati pubblicati sul recentissimo «La scuola» edito da Laterza parlano chiaro: la popolazione italiana oltre i 14 anni solo il 4,29% arriva alla laurea, il 20,8% ha il diploma superiore, il 32,8% ha la licenza media inferiore, il 32,72% la licenza elementare, il 7,61% non ha neanche la licenza elementare e il 2,36% è analfabeta confessato. La scolarità media pro-capite è meno di 6 anni. Su questo punto c'è stata anche una sordità dei sindacati. Portare 25 milioni di persone alla licenza dell'obbligo sarebbe sforzo immane ma avrebbe un senso. Sarebbe una decisione politica importante che mi piacerebbe fosse fatta propria dai progressisti.

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial board members and contact information.

Advertisement titled 'Allergia alle regole' (Allergy to rules), discussing political and social issues.

Forza Italia, o un'azienda privata a proprietà unica come la Fininvest. Una grande democrazia, di una grande nazione industrializzata, come quella italiana viene bloccata da oltre un anno intorno agli interessi di un privato proprietario, che dispone del controllo quasi illimitato di uno dei più incisivi poteri delle società contemporanee, quello dell'informazione televisiva.

Vi è poi un'ulteriore riflessione da compiere: il governo tecnico rischia di apparire non pari alle attese sul piano delle garanzie democratiche per il rispetto delle regole. Inquietanti sono anche le

notizie su una possibile ispezione ministeriale contro il pool di Milano, nonostante l'impegno assunto da Dini in Parlamento. Anche qui, nella nuova convulsa fase di crisi dei rapporti tra giustizia e politica, emerge con forza l'anomalia italiana: la nostra vita politica è condizionata, ancora una volta, dalla confusione di interessi tra Fininvest Publitalia e rispettivi dirigenti di una parte, il partito di Forza Italia dall'altro. Le inchieste giudiziarie sui primi non vengono considerate omologhe a quelle che coinvolgono o hanno coinvolto altri importanti gruppi privati. Divengono subito tema di scontro politico e istituzionale.

ZONA RETROCESSIONE



Silvio guardò Fiorello e decise: voto Sì

COME RIESCANO da decenni gli italiani a districarsi con saggezza nella babele lessicale dei quesiti referendari costituisce una delle due prove inconfutabili dell'esistenza di Dio (l'altra è quella cosiddetta della fetta biscottata che quando cade, contro ogni legge scientifica e statistica, si spaccica sempre dalla parte del burro e della marmellata). In una leggendaria battuta sui referendum abrogativi, dove per dire si devi votare no e per dire no devi votare sì, una volta Beppe Grillo disse: «Come uno che va a sposarsi e il prete dice: «La vuoi mandare a cagare?». «No». «Allora vi dichiaro marito e moglie».

L PRIMO a prendere la parola è Castagna che è su omo di spettacolo però è anche giornalista ed ex conduttore del Tg2. Soprattutto in questa veste chiede due cose: la prima era una cazzata per cui non la dice neanche, la seconda è qual è il plurale di referendum, referendum o referenda? Gabriella Carlucci interviene condividendo le perplessità di Castagna ma lo rassicura sostenendo che secondo lei si tratta di una forma irregolare: un referendum, due referendum, tre referendum, così come una Carlucci, due Carlucci, tre Carlucci, non c'è alcuna differenza. Di tutt'altra opinione è invece Ambra. La sua tesi è semplice e assai difficile da confutare: se si dice Duran Duran che sono tre, dodici referendum si dirà Referendum, Referendum, Referendum, Referendum, Referendum, Referendum, Referendum, Referendum, Referendum, Referendum, cioè undici volte perché per fare il plurale bisogna sottrarre uno al totale, tant'è che Fiorello, che sono due, si dice Fiorello e basta.

Advertisement for a political campaign, featuring a portrait of a woman and the text: «È una bambolina che fa no, no, no, no, no. E così carina ma fa no, no, no, no, no».